

La ricerca dell'Istituto di Studi Politici sulle migrazioni qualificate

È stata presentata ieri a Roma “Le migrazioni qualificate in Italia: ricerche, statistiche, prospettive” (Edizioni Idos), ricerca dell'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”. Dal volume tanti...



È stata presentata ieri a Roma “**Le migrazioni qualificate in Italia: ricerche, statistiche, prospettive**” (Edizioni Idos), ricerca dell'[Istituto di Studi Politici “S. Pio V”](#).

Dal volume tanti dati e molte conferme: **aumenta il numero dei laureati italiani che emigrano all'estero** (23mila nel 2015). Ad oggi, su 4.811.000 cittadini italiani residenti all'estero, i laureati hanno superato le 400mila unità. Di questi, pochi rimpatriano, mentre è **aumentato il numero dei laureati stranieri residenti in Italia** (circa 500mila).

La ricerca – spiegano i redattori – si colloca a ridosso del 2015, anno in cui, secondo l'Istat, sono rimpatriati 30.052 italiani, mentre 102.259 connazionali hanno spostato la propria residenza in paesi esteri. Un andamento che ha riportato l'Italia agli anni 70: era il 1974 quando gli espatri, che nel periodo del Dopoguerra arrivarono a superare annualmente le 200mila e anche le 300mila unità (con il picco di 387mila nel 1961), scesero a poco più di 100mila. Successivamente questo livello è stato superato solo due volte: nel 2004 e, per l'appunto, nel 2015, quando la metà degli espatriati risulta costituita da laureati e diplomati, evidenziando l'emergere di consistenti migrazioni qualificate in uscita in uno scenario finora caratterizzato dall'aumento dell'immigrazione estera.

I giovani – emerge dal lavoro dei ricercatori Idos, che hanno usato dati aggiornati fino al 2014 a livello internazionale, mentre per l'Italia in alcuni casi si riferiscono anche al 2015 – lasciano l'Italia non solo per l'insoddisfacente andamento occupazionale ma anche perché sono cresciuti in un mondo globalizzato e sono interessati a valorizzare le proprie capacità.

PANORAMA

MONDIALE

Nel corso degli ultimi decenni sono aumentate le migrazioni internazionali (da 173 milioni nel 2000 a circa 240 milioni nel 2015) e, al loro interno, la quota dei titolari di una formazione superiore (e in particolare terziaria) ha conosciuto un ritmo d'aumento più accentuato rispetto agli altri migranti.

Il **tasso di emigrazione** degli altamente qualificati è più elevato nei paesi a basso reddito (l'Africa si colloca al primo posto), mentre tra le aree di destinazione quelle che esercitano una maggiore attrazione di lavoratori altamente qualificati sono il Nord America e l'Europa, con la preminenza degli Stati Uniti e del Regno Unito. Tuttavia, risulta elevata anche la quota di laureati che parte dai paesi più sviluppati (Italia compresa).

È notevolmente aumentato anche il numero degli studenti che frequentano università al di fuori del proprio paese: dagli 0,8 milioni nel 1975 si è passati ai 5 milioni nel 2014 (secondo la stima Ocse). Di essi più della metà proviene dall'Asia (con la Cina e l'India ai primi posti), e oltre la metà si reca in Australia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Stati Uniti e Regno Unito.

Gli Stati membri dell'Ue che contano un numero maggiore di studenti stranieri sono (Eurostat 2013): Regno Unito (416.693, di cui il 64,7% da paesi extraeuropei), Francia (228.639), Germania (196.619), Italia (82.589), Austria (70.852), Paesi Bassi (68.943), Spagna (56.315), Belgio (48.748), Svizzera (47.142) e Repubblica Ceca (40.138). L'incidenza percentuale più elevata di questi studenti sul totale degli iscritti nei paesi di accoglienza si riscontra nel Regno Unito (17,5%), ma a questo valore (quattro volte superiore a quello italiano) si avvicinano anche l'Austria e la Svizzera con il 16,8%.

Anche l'Italia sta conoscendo una crescente internazionalizzazione. I giovani spostatisi temporaneamente con il programma Erasmus nell'anno accademico 2014/2015 sono 30.875 (24.475 per studio e 6.400 per tirocinio): primo paese di destinazione è la Spagna e prime regioni di partenza sono la Lombardia e il Lazio. Gli studenti italiani si trasferiscono anche per frequentare all'estero il normale corso di laurea (82.450 nel 2013, inclusi però anche i figli degli immigrati residenti in loco) e il primo paese per iscrizioni è il Regno Unito. Nell'anno accademico 2014/2015 gli stranieri iscritti alle università italiane sono 70.339 (il 4,3% di 1.652.592 iscritti complessivi), oltre a 10.290 iscritti all'Alta Formazione Artistica e Musicale (su 86.872 totali) e a 11.101 (dato dell'anno a.a. 2013/2014) alla formazione post-laurea (su 137.939). Gli iscritti ai dottorati di ricerca sono 4.262 (12,7% di 33.567 iscritti complessivi), quelli ai master di I livello 2.824 (11,5% di 24.657), quelli ai master di II livello 1.749 (11,5% su un totale di 15.258), oltre ai 1.561 iscritti a corsi di perfezionamento e 706 presso scuole di specializzazione. In Italia si tratta in totale di 91.730 cittadini stranieri, che superano la soglia dei 100mila se si tiene conto anche dei 22.152 studenti venuti in Italia nell'ambito del programma Erasmus e degli studenti presso le facoltà pontificie a Roma. Quindi la presenza presso le università italiane resta così caratterizzata: 1 studente straniero ogni 23 iscritti (15 anni prima erano solo 1 ogni 60) e 1 ogni 28 laureati (15 anni prima, 1 ogni 100).

Secondo i ricercatori, bisogna incrementare questa apertura tenendo conto che gli studenti universitari stranieri costituiscono un valido collegamento con le aree di origine, culturalmente e anche commercialmente.

I LAUREATI EMIGRATI DALL'ITALIA
L'Italia, tra il 1996 e il 2000, a seguito dell'emigrazione, ha perso più di 27mila laureati, in media 3.200 all'anno nel quinquennio, pur con variazioni di intensità da un anno all'altro, raggiungendo la quota massima di 4mila unità nel 1999. Nel corso di questo secolo gli espatri hanno conosciuto un andamento discontinuo, con una impennata nel 2004 (102.813) e poi una diminuzione fino a poco più di 50mila nel 2010 e 2011, per poi superare nuovamente le 80mila unità nel 2013 e nel 2014 e le 100mila unità nel 2015 (102.219). La situazione italiana alimenta la propensione di 6 giovani su 10 ad emigrare (Rapporto Nazionale Giovani 2016). Al 31 dicembre 2014 risultano registrati nell'Archivio Aire 4.811.163 cittadini italiani residenti all'estero. In Italia, l'incidenza dei titolari di istruzione superiore tra gli emigranti, che nel 2002 era del 17,5%, è andata aumentando, fino a incidere negli ultimi anni per circa la metà sui cancellati per l'estero. I diplomati annualmente in partenza, poco più di 10mila nel 2000, hanno superato le 27mila unità nel 2015 (stima), mentre i laureati, all'inizio del periodo meno di 4mila, sono arrivati a sfiorare le 24mila unità. In 14 anni (2002-2015) si può calcolare che abbiano lasciato l'Italia 202mila diplomati e 145mila laureati, non compensati

dagli italiani che hanno preso la via del ritorno. Bisogna aggiungere che, come risulta dagli archivi dei paesi di destinazione, gli espatriati sono stati più numerosi rispetto a coloro che si sono registrati presso l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, in qualche anno anche il doppio (specialmente in Germania e nel Regno Unito, come risulta dagli archivi locali).

Tuttavia, l'aumento dei diplomati e dei laureati intervenuto presso la popolazione straniera residente in Italia ha abbondantemente coperto queste perdite. Nel 2005, secondo l'Ocse, i laureati italiani residenti all'estero sono risultati 294.767, con le maggiori presenze, a livello europeo, in Francia, Regno Unito e Svizzera e, oltreoceano, negli Usa e in Australia. Se a questo numero si aggiungono gli oltre 127mila laureati italiani recatisi all'estero a partire da tale anno, la presenza nel 2015, tenuto conto della scarsa incidenza dei rimpatri, dovrebbe aggirarsi sulle 400mila unità (incidenza di poco superiore all'8% sull'intera popolazione italiana residente all'estero). Negli Stati Uniti il gruppo italiano è tra i più numerosi tra gli scienziati europei e, secondo una ricerca del Cnr, sarebbero ben 25mila i professionisti italiani che occupano posizioni di alto livello negli Stati Uniti (3.500 di loro in ambito accademico).

I LAUREATI STRANIERI IN ITALIA

Per valutare l'impatto delle alte qualifiche sulla presenza straniera in Italia, si può partire dai dati del Censimento del 2001, che evidenziano questa situazione in riferimento alla popolazione (italiana e straniera) con almeno 6 anni:

- italiani residenti: 53.854.962, laureati 4.042.259 (7,5%), diplomati 13.923.366 (25,9%);

- stranieri residenti: 1.211.855, laureati 146.945 (12,1%), diplomati 336.611 (27,7%).

Pertanto, in quell'anno, tra gli stranieri residenti era più elevata, rispetto agli italiani, la percentuale dei diplomati e dei laureati. A distanza di un decennio, il Censimento del 2011 evidenzia notevoli cambiamenti.

La popolazione italiana al 2011 risulta aumentata a 56.128.173 residenti (+2.273.211 unità, pari a +4,2%). I laureati sono 6.276.958 (11,2%), aumentati di 2.234.699 unità (+55,3%) e i diplomati sono 16.950.936 (30,2%), aumentati di 3.027.570 unità (+21,7%). La popolazione straniera risulta triplicata per un totale di 3.631.061 unità (+2.419.206 in valori assoluti e +199,6% in valori percentuali). I laureati sono 390.108 (incidenza del 10,7%), aumentati di 243.163 unità (+165,3%), e i diplomati sono 1.177.856 (incidenza del 32,4%), aumentati di 840.945 unità (149,8%): l'aumento include anche il conteggio dei figli di immigrati che conservano la cittadinanza straniera e hanno conseguito il diploma o la laurea in Italia. Nel 2014, secondo la Rilevazione Continua dell'Istat sulle Forze Lavoro, la popolazione straniera residente con 15 anni e più conta il 39,7% di diplomati e il 10,3% di laureati (poco meno di mezzo milione, senza includere i laureati stranieri diventati nel frattempo cittadini italiani e i soggiornanti stranieri non ancora registrati come residenti), per cui si può dire che questa presenza compensa il flusso dei laureati italiani intervenuto verso l'estero (se non fosse che resta scarsamente valorizzata).

INSUFFICIENZA DEL SISTEMA DI RICERCA E SVILUPPO

L'Italia dispone di un capitale umano in larga misura non valorizzato. Ai tre milioni di disoccupati (per la metà giovani tra i 15 e i 34 anni), si aggiungono quasi 1,8 milioni di inattivi perché scoraggiati e 3 milioni di persone che, pur non cercando attivamente un impiego, sarebbero disponibili a lavorare, per un totale di capitale umano non utilizzato di quasi 8 milioni di individui. I Neet/Not in Education, Employment or Training, cioè i giovani tra i 15 e 29 anni che non sono impegnati in percorsi di istruzione o formazione, non hanno un impiego né lo cercano,

Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono solo l'1,29% del Pil (nell'Ue il valore è del 2,03%). Sussiste un particolare divario per quanto riguarda le imprese private (0,72% del Pil in Italia rispetto alla media Ue dell'1,3%), mentre nel settore pubblico l'investimento è pari allo 0,53% del Pil in Italia e allo 0,72% nell'Ue. Si è ben lontani dall'obiettivo ottimale posto dalla Unione europea del 3%. Va anche tenuto conto che il 24,2% della spesa italiana in R&S proviene da imprese estere. Secondo l'Istat (2013), i ricercatori italiani impegnati in attività di Ricerca e Sviluppo (4 ogni 1.000 abitanti) sono 246.764, il 2,7% in più rispetto al 2012. Anche quanto agli investimenti in cultura la situazione dell'Italia è negativa, risultando il paese al penultimo posto (1,4% della spesa pubblica) a fronte del 2,1% della media europea. Un altro dato non soddisfacente è il fatto che solo 1 manager su 4 abbia una laurea, contro il 54% della media europea e il 68% della Francia: una condizione che non favorisce l'innovazione. In ogni caso, dopo l'andamento meno dinamico degli anni precedenti, nel 2015 si è verificato un aumento di circa il 9% delle domande di brevetti (da 3.649 a 3.900) con la Regione Lombardia e Milano al vertice della graduatoria territoriale. Per **numero di brevetti** l'Italia è al sesto posto in Europa, dopo [Germania](#), [Francia](#), [Svizzera](#), [Regno Unito](#) e Paesi Bassi. A livello mondiale dal World Intellectual Property Indicators (2015) risulta che il 24,7% dei brevetti è degli Usa, il 18,8% del Giappone e l'11,7% della Cina. L'Italia, con oltre 63.000 brevetti, si colloca tra le prime venti nazioni.

UN BILANCIO NON NEGATIVO TRA USCITE ED ENTRATE

Tra i cittadini italiani laureati e diplomati, i cancellati per l'estero nel periodo intercensuario 2001-2011 sono stati 180mila; nello stesso periodo la popolazione straniera residente in Italia ha conosciuto un forte incremento di 243mila laureati e 841mila diplomati. Per il successivo periodo 2012-2014, la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro dell'Istat attesta che il livello di istruzione della popolazione straniera residente ha conosciuto una variazione simile a quella riscontrata tra gli italiani con questo risultato finale: persone di 15 anni e più con istruzione superiore, tra la popolazione straniera 50,0% e tra la popolazione italiana 48,1%. Nel periodo 2012-2014, a fronte di circa 60mila laureati italiani espatriati, vi sono circa 15mila laureati italiani rimpatriati e oltre 100mila laureati in più tra gli stranieri residenti e quelli diventati nel frattempo cittadini italiani e i soggiornanti in attesa di registrazione anagrafica.

Nel volume viene posto in evidenza che gli stranieri con un più elevato livello di istruzione risiedono maggiormente nelle regioni del Nord e del Centro Italia, più attrattive perché economicamente più forti.